

Memorie ♦ Lisandro Otero

Cronache dal mondo di un dissidente cubano



Assalto all'utopia di Lisandro Otero
Tre Editori
pagine 282
lire 32.000

ALESSANDRA RICCIO

Publicato a Cuba nel 1997 con il titolo «*Lover sobre mojado*» (Piove sul bagnato), esce adesso in Italia la traduzione del libro di memorie dello scrittore cubano Lisandro Otero. Si tratta del secondo libro in italiano dopo «*Bolero*» (Edizioni Lavoro, 1992) di un prolifico scrittore autore di saggi, reportages e romanzi che è stato anche un protagonista delle vicende politiche e culturali del suo paese. Giornalista, scrittore, diplomatico, Otero ha attraversato le vicende della insurrezione contro il dittatore Batista, della vittoria della rivoluzione, della costruzione del socialismo fino alla crisi che lo ha condotto, nel 1994,

a trasferirsi in Messico dove attualmente è direttore editoriale del prestigioso quotidiano «*Excesior*». Un libro che presenta notevoli motivi di interesse, in primo luogo perché costituisce una riflessione su una esperienza di socialismo che ha segnato la seconda metà del nostro secolo, scevra da pentitismi, ma esplicita nell'analisi degli errori che sono stati commessi nei quaranta anni di governo, soprattutto per quel che riguarda il libero confronto di idee e i rischi del dogmatismo. Ma anche per la lucida autoanalisi a cui l'autore sottopone la sua partecipazione diretta e responsabile a quegli eventi, contenuta in una sintesi efficace nelle prime pagine del libro: «Quando a volte sento qualche giornalista definire "funzionari di regime" coloro i quali si

imbarcano in questa missione come se si trattasse di membri del Servizio Civile di sua Maestà che decidono con la freddezza di chi segue una carriera amministrativa, non posso che sorridere di fronte a tanta assurda incomprendimento. Non sanno nulla costoro dell'impetuoso romanticismo, della passione patriottica, dell'estremo idealismo utopistico dei giovani che si assunsero il compito di guidare Cuba».

Di questi giovani si parla nel secondo capitolo, e della loro ansia di un mondo più giusto, più ricco umanamente e culturalmente ma anche dei rischi che affrontano non per sprezzo del pericolo ma per contribuire a creare un mondo migliore. Sono studenti dell'Università, giovani borghesi o proletari che sentono il dovere morale di

contribuire anche essi, con gli strumenti della cultura e dell'intelletto, alla lotta contro l'oscurantismo e il terrore batistiano. Si chiamano Guillermo Cabrera Infante, Néstor Almendros, Tomás Gutiérrez Alea, Alfredo Guevara, Roberto Fernández Retamar. Otero rievoca il rapimento di Manuel Fangio, l'asso argentino dell'automobilismo, la rete clandestina, la raccolta di fondi ma anche la fondazione di *Nuestro Tiempo*, associazione culturale che si nutre di buon cinema, buone letture, stimoli intellettuali; ricorda le discussioni politiche, l'approccio ai testi di Marx, la straordinaria esperienza parigina. Le lezioni di Roland Barthes, il viaggio in Algeria che costituì il suo primo reportage importante e la presa di coscienza dei problemi della

colonizzazione e del Terzo Mondo. All'Avana Haydée Santamaría, eroina del Moncada e combattente del Movimento 26 Luglio, che lo ha convinto alla militanza, ha un progetto culturale di grande portata: la Casa de las Americas, una istituzione culturale che guarda al continente e che si pone come punto di riferimento per l'intellettualità di sinistra.

Otero ne sarà uno degli animatori, parteciperà poi a molte delle iniziative culturali del paese, sempre nello staff dirigente. Ha visto e ha partecipato a tutti gli scontri avvenuti sul terreno culturale e ne fa una interessante cronaca che dimostra, da un lato la assurda perseveranza nel cercare di imbavagliare la cultura, ma dall'altro anche la caparbità con cui tanti intellettuali hanno cercato di lavorare dall'interno per affermare una concezione più duttile e aperta del contributo degli intellettuali e degli artisti alla rivoluzione. Entrato in diplomazia, Otero ha vissuto nel Cile di Allende, in Africa, in

Vietnam, in Cina, nella Mosca di Gorbaciov ed ha molto viaggiato per il mondo. I suoi ritratti di Sartre, di Graham Greene, di Erhenburg, di Vittorini e di Calvino, di Vedova e di Luigi Nono, interessarono di certo il lettore italiano. Otero gira per il mondo portandosi dietro l'entusiasmo di chi vive in un paese in cui, pur fra enormi difficoltà, si cerca di costruire un mondo più giusto, ma anche le incertezze di chi vede le contraddizioni fra primo mondo, paesi socialisti e terzo mondo.

Per aver pubblicato su «*Le Monde*» il primo articolo critico sulla rivoluzione dall'interno della rivoluzione nel 1992, Lisandro Otero ha subito l'ostracismo dei dirigenti del mondo della cultura, ma continuato a viaggiare, a pubblicare, ma ha sentito il peso dell'esclusione e del silenzio di suoi antichi compagni, a cominciare dall'ex ministro della Cultura, Armando Hart, per salvare il quale, il giovane Otero della lotta clandestina aveva deciso che valeva la pena di rischiare la vita.

Un campionario di eccessi sociali e letterari nella raccolta di racconti di Irvine Welsh, uno dei più popolari autori irlandesi
Un ricco catalogo di storie violente, a volte impreziosite da un sottotondo ironico, a volte incruelitate dal cinismo

La consacrazione di Irvine Welsh come autore dell'eccesso, esponente di quella *acid generation* lucida e spietata, che vorrebbe andare oltre i propri orizzonti per aprirsi ad altre forme di espressione rappresenta un fenomeno su cui occorre riflettere, distinguere, saggiarne la consistenza, al di là delle mode del momento. Il libro di racconti *Acid house*, ora tradotto da Massimo Bocchiola per la Guanda, mi sembra un buon terreno di prova. Va detto, innanzitutto, che *Acid house* è un libro composito, se non diseguale. I ventuno racconti qui raccolti non danno un'idea di unitarietà.

Si tratta di testi differenti, non solo per la qualità e l'efficacia, ma anche per la voce e il timbro della narrazione, che cambia sensibilmente da un racconto a un altro. Beninteso, il lettore che leggerà questo libro per trovarvi quegli aspetti che pertengono al mondo più conosciuto di Welsh non rimarrà deluso. L'autore non lesina droga, morte, violenza suburbana, tracciati di vite emarginate, rappresentati con un nichilismo che a volte appare più recitato che necessario, e proprio per questo rischia di diventare un sentimentalismo capovolto, mutato di segno. È il caso, ad esempio, di racconti come *Sputafuoco* (la storia di una vendetta passionale tra due malviventi di periferia), o di *Eurotrash* (quella di un commercio sessuale tra un tossicomane e una donna, che si rivelerà alla fine essere un transessuale, ambientata in un'Amssterdam vista come città-rifugio dell'emarginazione di giovani dediti all'eroina), o ancora di *Stincarsi* (la vicenda di un uomo che si segrega in casa per vedere centinaia di film in cassetta prenotati da un catalogo, in una chiusura verso l'esterno che culminerà nell'auto-distruzione).

Tutti testi in cui il linguaggio aspro del parlato gioca una parte dominante (e che, a volte, crea involontarie comicità

Frammenti di generazioni acide
Sesso e droga, inseguendo la fine

ROCCO CARBONE



Acid house di Irvine Welsh
Guanda
pagine 199
lire 24.000

nella traduzione in italiano: impresa, peraltro, nient'affatto semplice) e sembra voler venire incontro al lettore sul terreno che è più abituato a riconoscere. Ma ci si sbaglierebbe se si credesse che sono questi i testi centrali (e migliori) di *Acid house*. C'è una vena parodistica, quando non apertamente comica e dissacratoria che sembra in molti casi più efficace di altri registri. Quella vena che alimenta racconti come

Dove i rifiuti incontrano il mare (la breve storia di star del cinema come Madonna e Kim Basinger, rinchiusa nel lusso di una casa a Santa Monica, che sognano avventure sessuali con proletari dai muscoli bene in vista), o *Vecchio tossico di nonna tua* (quella di un giovane tossicodipendente che va a trovare la nonna in una casa di riposo per rubarle dei soldi, salvo poi scoprire che l'anziana e insospettabile signora è

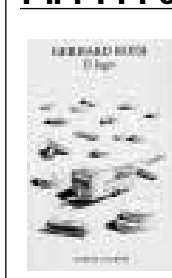
una *pusher* e consumatrice incallita di eroina), o ancora *Due filosofi* (il racconto di un incontro tra due professori di filosofia da sempre rivali, che in un pub malfrequentato decidono di risolvere la loro disputa in un improbabile incontro di boxe, con tanto di tifo scaldante e scommesse). E in questo ambito che Welsh sembra muoversi alla ricerca di un altro punto di vista e di una differente attenzione verso la

realtà da narrare. La parodia di certi testi, difatti, apre il campo a un intento narrativo che sempre più si avvicina ad una dimensione fantastica e apertamente surreale.

Mi riferisco a due dei racconti del libro: *La causa del Granton Star*, in cui un giovane tossico vive una giornata nerissima, perdendo prima il posto nella squadra di calcio, poi, in rapida sequenza, la fidanzata, il lavoro e la stessa casa, fino ad incontrare un Dio piuttosto nervoso che lo trasforma seduto stante in una mosca; e al racconto che dà il titolo al libro intero, dove il protagonista, in preda alle allucinazioni prodotte da una dose troppo forte di acido, vede trasferire se stesso, il suo cervello e la sua storia nel corpo di un neonato, il cervello del quale verrà a sua volta trasferito in quello del giovanotto.

C'è un solo racconto che si stacca da tutti gli altri, aprendo uno scenario davvero poco conosciuto delle possibilità di Welsh. Si intitola *L'ultima vacanza*, ed è la storia di un uomo anziano, ma ancora in forze, che fa una crociera sulla stessa nave dove, qualche tempo prima, la moglie amata si era uccisa gettandosi in mare. Dopo un incontro erotico con una donna un po' più giovane di lui, l'uomo capisce che il suo desiderio di riuscire ancora ad amare non è possibile, e che quella crociera da lui intrapresa ha lo scopo che aveva immaginato: quello di uccidersi a sua volta, nello stesso modo in cui lo aveva fatto la moglie, alla stessa ora e nello stesso mare. Il tono del racconto in questione non ha nulla né della comicità roboante né del cinismo tipico di altri. È una voce narrativa che sembra pronta a cogliere l'essenziale destinato a durare nella mente del lettore, una secchezza che mi ha fatto pensare, forse esagerando, a modelli altri della *short story* in lingua inglese, e ai nomi difficilmente raggiungibili di Salinger e Carver.

Thriller



Il lago di Gerhard Roth
Marcos y Marcos
pagine 165
lire 22.000

Il caso
e la sfortuna

■ Il confine che separa la sfortuna e il caso è davvero impercettibile a volte. Basta un niente per ritrovarsi colpevoli, una domanda sbagliata, dei biglietti da visita falsi, il non aver denunciato il furto del passaporto. Quello di Roth, uno degli autori australiani più conosciuti, è un thriller che nasce e si sviluppa in maniera multiforme: parte da una gita in barca sul lago di Neusiedl tra il protagonista e il padre e finisce in un intrigo misterioso pieno di suspense. Un romanzo che pullula di piccoli luminici onirici, in una specie di ricognizione negli anfratti della cattiveria.

Romanzi

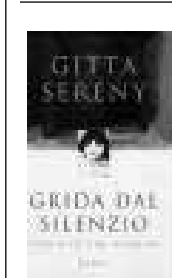


La passeggiata da Rostock a Siracusa di Friedrich Christian Delius
Sellerio
pagine 176
lire 15.000

L'eroe
di Rostock

■ Nell'estate del 1988 un cameriere di Rostock, RDT, raggiunge con una piccola imbarcazione di fortuna le coste della Danimarca e da lì Travemünde, RFT. Il fatto suscitò un certo scalpore sulla stampa tedesca occidentale. Non fu la fuga a fare notizia, ma l'intenzione di tornare nella Germania Est dopo aver realizzato il suo sogno: visitare tutta l'Italia fino a Siracusa. Ispirandosi a questo fatto di cronaca l'autore ne ha dato una ricostruzione narrativa che mescola con efficacia i toni della suspense a quelli di una lucida e amara satira pacifista.

Cronaca

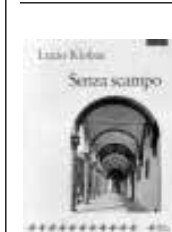


Gitta dal silenzio di Gitta Sereny
Rizzoli
pagine 401
lire 34.000

Bambini
violenti

■ Nel 1968 Mary Bell, undicenne di Newcastle, uccise senza motivo due bambini di quattro e tre anni, fu processata insieme a un'amica e come fosse un'adulto venne condannata all'ergastolo. Gitta Sereny, che aveva seguito il caso come giornalista, pubblicò nel 1972 un'atto d'accusa contro un sistema penale incurante delle ragioni che possono spingere alla violenza bambini incapaci di distinguere fra il bene e il male. Oggi Mary Bell è una donna libera (è stata scarcerata nel 1980) e una madre che non cessa di tormentarsi per i delitti commessi.

Poesia



Senza scampo di Lucio Klobas
Piero Manni editore
pagine 120
lire 22.000

Giochi surreali
in versi

■ Lucio Klobas, cinquantenne d'origine istriana, è dei nostri scrittori più complessi e più fedeli agli azzardi della scrittura. Autore di diversi romanzi di stampo sperimentale un po' beckettiano («*Silenzi collettivi*», «*Macchinazione celeste*»), in questa raccolta di versi pubblicata da Piero Manni egli appare al contrario più quieto, più consapevole della «*snaturale*» giocosità della lingua poetica. Si tratta di giochi surreali o grotteschi, sempre lievi e leggeri, che pongono attenzione alle passioni controverse, alle follie, ai vuoti di senso delle nostre esperienze quotidiane. Il libro è arricchito da una breve introduzione critica di Cesare Segre.

Narrativa ♦ Fabrizio Poggi

Istantanee dalla nuova Russia (nel girone dei disperati)



Radio Varna Free di Fabrizio Poggi
Ibskos Editrice
pagine 120
lire 20.000

MADDALENA TULANTI

Fabrizio Poggi oggi lavora come operato agricolo in un'azienda toscana. Taglia le viti, raccoglie le olive, cura gli alberi. Non ha mai fatto questo mestiere in vita sua perché fino a non molti anni fa era un giornalista, e prima ancora interprete e speaker a Radio Mosca. Perché ha abbandonato tutto per andare a lavorare in campagna? Perché Fabrizio Poggi è uno degli sconfitti della «campagna di Russia». Uno di quei giovani brillanti, colti, pieni di curiosità che la caduta dei vari Muri aveva spinto verso Mosca alla ricerca del Nuovo che stava per nascere e che è stato travolto invece dal Vecchio che resisteva. Fabrizio racconta la sua «sconfitta» in un libro piccolo edito dalla Ibskos Editrice dal titolo suggestivo, «Radio Varna Free», la radio libera primo girone del suo inferno personale.

«Radio Varna Free poteva con-

tere solo su me - scrive nel primo capitolo -. Dove andavano a trovarlo un altro disposto a scrivere per loro quanto scrivevo io, per quella stupida somma? Tutti gli altri disperati, da cui avevano succhiato sangue e inchiostro per qualche mese in cambio del prezzo di una bottiglia di vino al giorno, del peggiore, da tempo non erano più disperati. O, se erano ancora disperati, non stavano più a fare i disperati a Mosca ed erano andati a fare i disperati da qualche altra parte del mondo».

Sì, perché gli anni «eroici» di Mosca, quando Fabrizio fa il «disperato» a Mosca sono già finiti: la rivoluzione di Eltsin si è spenta nelle ceneri della Cecenia e dopo quella vampata l'ex paese dei Soviet esce dall'interesse dei media europei, italiani prima degli altri. Le presidenziali del '96 sono l'ultimo momento in cui si cerca di capire qualcosa della Russia, poi le uniche notizie che escono dal paese riguarderanno la salute di El-

tsin. Ma Fabrizio nel frattempo è già rientrato in Italia.

I protagonisti dei racconti sono più spesso italiani che russi. Fabrizio è bravissimo nel disegnare alcuni tratti dei nostri connazionali residenti a Mosca. Eccone un esempio (sta descivendo una festa, una delle tante): «... C'era la moglie del commerciante di biciclette di Abbiategrosso che si lamentava perché quella settimana non era riuscita a trovare nessun mobile carino dall'antiquario. C'era il commerciante di biciclette stesso, che faceva capannello in un angolo a raccontare come quella settimana, in sette giorni, ce l'avesse fatta, a farsi l'interprete nuova, che aveva 35 anni di meno di lui, ma ce l'aveva fatta solo a metà, poi gli era venuta la tachicardia. E c'era la moglie dell'impiegato del consolato che raccontava di come il giorno prima, traversando l'intera larghezza del marciapiede che separava la portiera della sua auto dall'ingresso del negozio

dell'ambra, avesse visto "un russo davvero bello" e la moglie del corrispondente di Lucardo Sera le chiedeva con aria incredula: "Un russo bello? Dove, quando. Non è possibile!". "Sì, ti dico che ho visto un russo bello. Ma poi quando mi è passato accanto mi ha fatto uno schifo... puzzava come una bestia!". Non inventa niente Fabrizio: chi ha lavorato a lungo a Mosca conosce queste feste.

Ci sono anche russi ovviamente nella vita moscovita di Fabrizio. Come Misha, cioè Mikhail Egorovic Zhukov, doppiatore della Moshil, poeta, filosofo, nipote del colonnello «bianco» Pokrovskij. Misha - racconta Fabrizio - di fronte alle avversità era stato costretto a interrompere il suo «periodo di divano», cioè quel periodo che impone all'intellettuale russo, almeno una volta nella vita, di «cessare ogni sforzo fisico per concentrare l'attività di ogni muscolo sulle sole cellule cerebrali e lì trascina, lasciandoli sprofondare, sul divano

di casa, anche per alcuni mesi: quello che l'Occidente materialistico chiama far niente». Misha per sopravvivere prende contatti con l'imprenditoria straniera in Russia ma all'amico italiano non racconta niente di quel mondo, l'unico personaggio sul quale si sofferma è una anziana che gli chiede la carità tutti i giorni all'imbocco della metropolitana chiedendogli i soldi per il pane che invece poi spende per la vodka. Il ritratto di Misha è uno dei più riusciti.

Ma forse che «Radio Varna Free» è stato scritto solo per chi già conosce Mosca o ne ha vissuto in parte le pieghe? Te lo chiedi alla fine del libro e ti rispondi di no. Perché questo libretto piccolo piccolo permette a chi in quel paese invece non c'è mai stato di lasciare i boulevard eleganti, le piazze imponenti e di entrare nelle case. Che siano quelle ricche degli stranieri o quelle povere dei russi è importante allo stesso modo.

